

## ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche.  
Associazione per l'Italia Lire 32 all'anno, semestre o trimestre in proporzioni; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.  
Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.  
L'Ufficio del Giornale in Via Savorgnana, casa Tellini N. 14

## INZERZIONI

## GIORNALE DI UDINE

POLITICO - COMMERCIALE - LETTERARIO

## Atti Ufficiali

La Gazz. Ufficiale del 27 giugno contiene:

1. La legge in data 26 giugno che sancisce i provvedimenti per Firenze.

2. R. decreto 26 giugno che nomina una Commissione per la liquidazione dei debiti del comune di Firenze.

3. Id. 18 maggio, che erige in corpo morale l'opera più fondata da L. Pantusa a favore delle donzellette di Cotrone.

4. R. decreto che istituisce una Commissione centrale per i sussidi ai danneggiati dalle recenti rotte del Po, dalle altre inondazioni e dall'eruzione dell'Etna.

5. Disposizioni nel personale dipendente dal Ministero della guerra, i.e. personale dell'Amministrazione delle Poste e nel personale giudiziario.

## RIVISTA POLITICA SETTIMANALE

La morte del figlio di Napoléone III è stata il discorso prominente di questa settimana. Il caso crudele destò pietà anche negli avversari dell'Impero e fece ricordare anche ai suoi più fieri nemici, che se la sua storia contiene delle pagine funeste per la Francia, altre ne contiene di gloriose e grandi, che fecero replicatamente splendere la potenza di quella Nazione nell'Europa. E' il caso funesto non poteva a meno di destare nelle anime oneste un sentimento di generosità, un compianto al giovane, che corse nell'Africa inospite a compersi colla vita la simpatia del paese dove regnò suo padre, ed alla madre sventurata che al terribile annuncio prova un dolore, che poco è più morte.

Dall'Inghilterra si chiede ragione a chi mandò il giovane principe con una piccola pattuglia a fare una ricognizione del massimo pericolo, e si guarda con vergogna il tenente Carey, che aveva lasciando al suo crudo destino.

Molto si disse sulla conseguenza della morte, sulla fine assurta del bonapartismo, sulla maggiore probabilità che la Repubblica si possa conservare, sui possibili eredi del defunto.

Noi non intendiamo che i repubblicani considerino come una fortuna per la solidità della Repubblica la morte casuale d'un pretendente. Confesserebbero con questo ai loro avversari, che, lui vivo, la Repubblica non si sentiva solida. Potrà esser però in quanto, non avendo più timore degl'imperialisti, sappia astenersi da una reazione radicale.

Si dice con tutto ciò, che il giovane Cesare ha il suo successore, ma non nei figli di Clotilde, a cui i parenti di casa Savoia consigliano tutt'altro che di atteggiarsi a pretendenti. In quanto al principe loro padre, questi si fece già conoscere come un Cesare democratico, che non intenderebbe in nessun caso di fare dei colpi di Stato per abbattere la Repubblica, né farli potrebbe.

Se adunque la Repubblica dovesse cadere, siccome non può temere nulla dai legittimisti e clericali, che aspettano il miracolo per il nipote di San Luigi, il *roi fainéant* di Gorizia, nè dagli orleanisti troppo calcolatori, ciò sarebbe per il fatto solo dei repubblicani. Sta adunque a questi di mostrarsi saggi e prudenti, dacché non avrebbero più alcuno cui incolpare altri che se medesimi, se malanno gli incoglienze.

Alcuni bonapartisti, siccome il cesarismo ha favorito sempre la democrazia, dandosi per suo tutore, passano alla Repubblica. Non già, che il cesarismo sia morto con questo; giacchè anche il Gambeita assunse i modi di un Cesare futuro. Ma è destino delle grandi Repubbliche, specialmente se unitarie ed accentrate, come la francese, di essere meno liberali delle Monarchie, seriamente costituzionali, dove la Nazione si regge da sè ed il capo è soltanto un moderatore, interessato egli medesimo ad impedire le momentanee tirannie delle maggioranze.

Questa tendenza tiranna delle maggioranze senza freno s'è mostrata sovente nella Camera dei deputati francese, come testè nell'italiana, preferendo, dopo un ballottaggio contrario, quel candidato che aveva avuto 80 voti di meno. E questo è un enorme abuso della prepotenza del numero, d'una maggioranza parlamentare, che non rispetta nemmeno la maggioranza degli elettori.

Speriamo, che per parte di questa maggioranza non avvenga peggio, come potrebbe farlo credere la svergognata polemica d'una stampa da trivio, contro al diritto costituzionale del Senato di emendare le proposte di legge passate alla Camera eletta, pure che non sono leggi se il Senato non le ha votate. Basta il comune buon

senso a decidere la quistione posta innanzi ora dal più fatuo partigianismo, poichè a che cosa gioverebbe discutere una proposta, se non la si potesse emendare? Abbiamo anche noi dunque dei falsi tribuni del Popolo, che mascherano i Cesari?

In Germania continua una certa ripugnanza ad accettare in tutto il disegno di Bismarck, di fondare tutto il bilancio dell'Impero sulle imposte indirette, annullando così sempre più gli Stati secondari, che non avrebbero più da votare i loro contributi.

Nelle elezioni della Cisleitania, le varie nazionalità fanno dei compromessi anche coi partiti fedeli e c'ericle per vincere l'assolutismo liberale dei costituzionali tedeschi. I Croati accampano di nuovo la loro idea di unire il così detto regno (Croazia, Slavonia, Dalmazia) forse per aggiungersi la Bosnia e l'Ezegovina, che però sono ancora virtualmente suddite del sultano. S'indugia ancora la conquista della Rascia, temendo una seria guerra.

Il Kedivè dell'Egitto Ismail fu costretto ad abdicare in favore di suo figlio Tewfik, che passa per un giovane saggio e temperato e contrario agli scialacqui del padre. Si domanda ora chi realmente governerà l'Egitto, e chi pagherà tutti i debiti, consolidati o no, fatti dal padre sciupatore. L'Egitto è tale paese da poter essere lasciato in mano di una o due potenze, o potrà essere governato dallo sconcertato concerto delle grandi potenze europee? Che cosa ha fatto, e che cosa potrà fare l'Italia, col ministro universale De Pretis, che canzona tutti nel Parlamento dove regna e sgobera, ma lascia andare ogni cosa a casaccio all'interno ed all'estero?

Nell'Egitto si contendono il predominio o dominio le due potenze occidentali. Esse hanno gelosia non soltanto della Germania, ma anche dell'Italia, che pure lascia fare agli altri anche troppo.

Continueranno le potenze più ardite a predominare in tutta la Turchia. Un ministro inglese ha detto testè al Parlamento, che il sultano non può fare le riforme, perché non ha danaro. Ciò è quanto dire, che l'Inghilterra col dargliene potrà riformare e comandare a suo grado in Turchia.

Sulla situazione interna deplorevolissima lasciamo la parola al nostro corrispondente ordinario da Roma. Noi ci troviamo veramente dinanzi al Governo della menzogna, ma le cose sonoite tanto innanzi, che dagli inganni, che si seminano ne può nascerne qualche grave guaio alla Nazione, che oramai va perdendo la fiducia in quelli che soprastanno, perché certe furberie non le intende ed oramai quella parola con cui si strombazzò il nome di De Pretis alla disgraziata sua prima venuta pare un'ironia come l'onesto Jago di Shakespeare.

Ma lasciamo ad altri la narrazione dei fatti. Ecco adunque quanto ci scrivono da Roma in data 28 corrente.

La situazione è delle più deplorevoli, poichè non si sa oramai quale cosa si pensi e si dica sinceramente da quelli che ci governano, quali s'ingolfano sempre più nell'intrigo politico danno del paese. Quasi si direbbe che questi calori abbiano dato alla testa a coloro che ci reggono, i quali agiscono oramai all'impazzata.

Dopo che il De Pretis vecchio parlamentare commise il deplorevole ed assurdo errore di negare al Senato la competenza di emendare le leggi finanziarie passate nell'altra Camera, egli, assecondando in questo il malgenio d'Italia Crispi, eterno suscitatore di passioni regionali per rialzare di qualsiasi maniera l'uomo pubblico sulle rovine del privato, ha dato la stura a tutti coloro, che gettano vituperi sull'alta Camera, solo freno oramai alle pazzie ministeriali. Non è più oramai la sola stampa da trivio, che fa questa parte odiosa. Oggi si sono uditi dei deputati, come il Savini, il Pierantoni, il Crispi stesso seguire questo andazzo, sicché il presidente Farini ebbe più volte bisogno di ricorrere con vigore alla sua autorità imparziale per contenere questi signori.

Il De Pretis, che avrebbe potuto, ancora cautesa con onore, assecondando la Commissione della legge sul macinato, ed una che sarà facilmente la maggioranza della Camera, accettando la soluzione del Senato, e riservando il resto all'avvenire, quando sieno meglio assicurate le finanze dello Stato colla trasformazione dei tributi, ha fatto di tutto per creare un conflitto nelle due Camere ed ha messo innanzi una nuova proposta, facendola proporre come emendamento da uno della Commissione.

Ognuno si domanda quale scopo intenda egli di raggiungere; e non si vede generalmente se non il proposito di tutto sospendere, legge elet-

torale, *omnibus* ferroviario, altra colossale menzogna dell'uomo fatale, legge del macinato, ogni rendiconto sulla politica estera malissimamente condotta ed essere autorizzato a fare le elezioni sulla base delle riforme crispiane.

Ma, se questo è il suo disegno, egli si getta in un vero labirinto ed il paese stesso nella confusione. Si nota anche come i suoi giornali insistono per la soluzione del Senato, fino contro lui stesso, come il *Popolo Romano*, l'*Avvenire*, Tutti si domandano quando menterà di più quest'uomo, quando parla da sè o per mezzo d'altri.

La Destra si è pronunciata per la soluzione del Senato, che è quella di 196 deputati prima che il Doda cangiasse li per li con una bomba alla Depretis la legge con un gioco di bussolotti indegno d'uno che la pretende ad uomo di Stato e che non sa nemmeno egli che cosa voglia. Ora gli stessi Cairoli e Zanardelli, che si erano lasciati trascinare dal Doda sulla mala via e che videro svanire il suo castello in aria della Depretis stesso chiamata finanza demagogica, si pronunciano per la soluzione del Senato.

E quella cred' io che prevarrà domani. Ma a quale scopo tutta questa guerra scompigliata, che mette in forse fino la stabilità delle istituzioni del paese, che suscita ad arte le agitazioni della Sicilia, che tende ad ingannare le popolazioni agricole del Nord, dopo aver fatto ad esse sperare un sollievo?

Oramai tutti cominciano a vederci dentro anche nell'*omnibus* ferroviario, che promette di soddisfare entro il 1901 i voti della maggior parte di quelli che sentono un bisogno presente di qualche ferrovia. Si comincia a domandarsi quale debba essere la sorte di un paese, che per qualche momento ha dovuto aspettarsi perfino qualche cosa di peggio del Depretis.

Domenica sarà una giornata decisiva, essendosi la Camera dichiarata in permanenza; per cui il telegioco vi avrà già annunciato prima della mia lettera l'esito della lotta.

Molti deputati sono accorsi; ed è da sperare che anche i vostri sieno venuti a far onore alla loro firma, che figurò già tra i 196, quando volevano l'abolizione del secondo palmento. Notevi quelli che restano a casa in simile occasione per ricordarli ai loro elettori.

## PARLAMENTO NAZIONALE

(Senato del Regno) Seduta del 28.

Discutesi il progetto di proroga al corso legale dei biglietti degli Istituti consorziati e le disposizioni intorno agli Istituti di emissione.

Duguy dice che per effetto della legge d'indennità a Firenze, la Banca Toscana perderà 3 milioni e chiede che il Governo riconosca la facoltà negli azionisti della Banca Toscana di preparare la loro fusione con altro Istituto e di sistemare come credono i loro interessi, non esclusa la sorveglianza legale del Governo.

Parlano Alvisi, Toggiani e Majorana, il quale dice che il principio della pluralità delle banche esiste in fatto e che è inutile discuterne. Questa deve essere l'ultima proroga del corso legale ed il progetto stesso esclude che il Governo possa alterare gli statuti delle Banche o la circolazione. Riconosce le benemerenze della Banca Toscana, ma però i principii del presente Ministero non consentono di agevolare lo sviluppo d'una Banca unica. Non osteggià in massima la fusione, ed anzi concorrerà con ogni sforzo a sciogliere il problema conformemente al migliore interesse della nobilissima provincia, purchè non si pregiudichi il principio della libertà e pluralità delle Banche.

Duguy prende atto della dichiarazione del Ministro, ma non crede che questa sia l'ultima proroga del corso legale; le proroghe si succederanno finchè durerà il corso forzoso.

Deodati relatore spiega l'urgenza di approvare immediatamente il progetto presente all'ordine del giorno. Il Senato prenda atto delle riserve contenute nella Relazione.

Majorana dice questa essere la legge di liquidazione del corso legale.

Parlano Finali, Duguy e De Cesare, ed infine approvansi gli art. 24, 25, 26, e 27, determinanti la somma totale d'un miliardo duecentosessanta milioni, ripartita in vent'uno anni fra le Linee delle varie Categorie.

Discutesi l'art. 29 che istituisce una Cassa delle Ferrovie, garantita dallo Stato, presso la Cassa depositi e prestiti, per procurare allo Stato alle Province ed ai Comuni i mezzi per eseguire

la legge, e determinare la forma della operazione. Mancardi e Mongini svolgono alcuni emendamenti, che poi ritirano.

Nervo osserva che una simile Cassa dovrebbe esistere anche per le strade obbligatorie. Vuole il pagamento semestrale delle cedole.

Allievi considera imprudente impegnarsi in una forma determinata di operazione; meglio sarebbe sperimentarla per un quinquennio, e forse meglio converrebbe l'emissione di consolida. La Cassa della Ferrovia dovrebbe servire soltanto per Comuni e per le Province. Il meccanismo proposto per garantire lo Stato turba le amministrazioni comunali. Riscuota il Governo il contributo, come quote erariali della imposta fondiaria.

Plutino Agostino e Romano Giuseppe aggiungono osservazioni.

Magliani dice che il Ministero preferisce l'emissione di un titolo speciale ferroviario, anziché di consolidato, essendo necessaria l'ammortizzazione dacchè vi sono compresi i Comuni. Accenna alle condizioni del capitale in Italia, deducendo facile la vendita dei nuovi titoli. Sostiene il pagamento trimestrale delle cedole, all'interno.

Sella approva, riconoscendo pericolosa la tropa rendita pagabile all'estero, ma dimostra più vantaggiosa l'emissione di Rendita, a cui non osta l'estinzione, perché lo Stato dovrà anche preoccuparsene. E' superflua l'istituzione della cassa. Propone quindi la soppressione dell'articolo 28.

Allievi propone di limitare l'operazione a 300 milioni.

Nervo propone sospendere, ed invitare il governo a presentare una legge nel preventivo del 1880.

Tali proposte rimandansi alla Commissione. Approvansi l'art. 29, sospendesi il 30 collegato col 28, e approvati il 31.

Seduta pomeridiana. Apresi la discussione generale sul disegno di legge per modificazioni alla legge sulla tassa del macinato, approvato dalla Camera e recentemente emendato dal Senato.

Il ministro Depretis, interrogato da Crispi, dichiara che il Ministero crede adempire un suo dovere presentando alla Camera il progetto modificato dal Senato, ma che non lo sostiene, riservandosi di proporvi emendamenti.

Savini prende poscia a ragionare contro le modificazioni introdotte dal Senato in questa legge, a suo avviso forse consentanea alla ragione e al bilancio finanziario, ma discordi dal sentimento e dal bilancio politico, e oltraggiando portanti pericolo di risentimento regionale per disuguaglianza di carichi e di benefici. Avverte che è necessario osservare l'egualanza nei sacrifici, ricorda infine i diritti e le prerogative spettanti in siffatta materia alla Camera eletta, che, votando l'abolizione della tassa sul macinato, dava soddisfazione ai bisogni e alla volontà del popolo mentre al Palazzo Madama non sonvi che dei decreti reali.

Il Presidente lo interrompe ammonendolo che, difendendo i diritti, la dignità e le prerogative di quest'Assemblea, deve ad un tempo rispettare i diritti, la dignità e le prerogative dell'altra, che, come questa, attinge i suoi diritti la sua dignità, le sue prerogative da uno stesso fatto, cioè dallo Statuto fondamentale del Regno, confermato dai Plebisciti.

La Camera da pressoché tutti i banchi applaudite frigerosamente al presidente, e Savini poco appresso ritira le ultime parole da lui pronunciate.

Toscanelli, cominciando a discorrere e dichiarandosi zelante al pari di chiunque degli altri diritti e prerogative della Corona, viene pur esso ammonito dal Presidente a non trasmodare negli argomenti e nelle allusioni. Parla doppio in favore delle modificazioni votate dal Senato, raccomandando l'accettazione in favore delle classi meno agiate, attendendo la possibilità di fare di più e consigliando la Camera a considerare in gravità e le conseguenze del conflitto che sembra taluni vogliano sollevare tra essa e l'altro ramo di Parlamento.

Fierantoni esamina nei vari suoi aspetti teorici e storici la questione della competenza in materia di finanza, e ne deduce che le deliberazioni prese dal Senato non possono ritenersi conformi al vero spirito e alla lettera del diritto costituzionale e che per appunto il Senato oltrepassò i propri poteri. Nel dimostrarlo, investigando egli quali siano gli elementi del Senato, il Presidente lo richiama ripetutamente all'ordine, in seguito al quale richiama Fierantoni ritira alcune sue parole, che vi avevano dato cagione.

Umana opina che il Senato non abbia usurpato un diritto che non gli spettasse, massime essendo stata codesta legge quasi subordinata al

principio di non compromettere il pareggio dei bilanci. Sostiene che non vi ha motivo di temere conflitti, e confuta l'obiezione della ingiustizia che commetterebbe alleviando soltanto alcune provincie. Dice che bisogna accettare la legge, quale ora trovasi, ovvero ritardare chi sa per quanto tempo un sollievo sospirato da tante popolazioni.

Crispi dice che raramente, forse mai la Camera ed il paese si trovarono in così difficili contingenze, ma confida che l'amore di patria, da cui il paese e la Camera sono animati aiuterà a far superare le presenti difficoltà. Secondo il suo avviso, la questione che agitasi è interamente politica, perché non trattasi ora che di mantenere una solenne promessa fatta all'Italia, e perché debbasi ora vedere se la Camera può acconsentire ad una legge che soddisfa alcune popolazioni e ne lascia malcontente altre. Ritiene non si possa, come ritiene non competesse al Senato in materia di finanza, solo non modificare, ma nemmeno formulare, come veramente fece il Senato, una legge nuovissima. Risponde ad alcune allusioni alla Sicilia, mostrando in quali notevoli proporzioni essa concorda ai carichi dello Stato e dubitando e temendo delle conseguenze qualora il voto del Senato fosse confermato dalla Camera. Pensa sarebbe opportuno ed equo ripristinare nei suoi termini primitivi la legge, rimandando però l'attuazione della abolizione del secondo palmento, e la riduzione del quarto di tasse sul primo, al prossimo ottobre. Spera che per la breve tardanza del proprio beneficio, le popolazioni del Nord non vorranno opporsi al sollievo di quelle del Sud, ed avranno la generosità di tollerare un poco un balzello che dovrebbe cessare al primo di luglio (*Molte voci al Centro sinistro e alla Sinistra gridano che la avranno*).

**Roma.** Ecco alcune notizie relative al movimento giudiziario. Cagliali, consigliere d'appello a Cagliari, fu posto in riposo. Bernabei, giudice ad Ascoli, fu dispensato dal servizio. Ebbiò pur luogo varie traslocazioni di giudici, tra le quali quella di Croce, giudice di Lucera, che fu traslocato al Tribunale di Brescia.

#### MESSAGGIO

**Francia.** Nella chiesa di Sant'Agostino, a Parigi, alle esequie dell'ex principe imperiale, si notò l'asenza di Gialdi. Nessuna dimostrazione venne fatta. Si sapeva che Andrieux, prefetto di polizia, aveva ordinato di arrestare quanti avrebbero emesse grida sediziose.

**Il Soleil**, orleanista, propugna vivamente la monarchia parlamentare liberale.

**Egitto.** Si dubita della durata del regno di Tewfik, nuovo viceré d'Egitto. Si assicura che il padre continuerà a dominarvi.

**Turchia.** Da Costantinopoli si annuncia che il Sultano rifiuta di ricevere il principe Battenberg, e lo consigliò di attendere in Bulgaria il firmamento d'investitura.

#### CRONACA URBANA E PROVINCIALE

**Col 1° luglio si apre l'abbonamento al secondo semestre, al prezzo indicato in testa al Giornale.**

Si raccomanda ai nostri benevoli associati, che fossero in arretrato coi pagamenti, a porsi in regola coll'Amministrazione.

#### La Giunta Municipale del Comune di Udine

Visti i processi verbali delle elezioni amministrative seguite nel giorno 29 giugno 1879;

Visto l'articolo 73 del r. decreto 2 settembre 1866 n. 3352;

notifica

che a Consiglieri comunali vennero eletti i signori:

Tonutti ing. cav. Ciriaco con voti 649  
Braida cav. Francesco > 544  
Volpe Marco > 455  
Mantica nob. Nicolò > 446  
Di Brazza co. ing. Detalmo > 389  
Dorigo cav. Isidoro > 347

Dal Municipio di Udine, 29 giugno 1879.

Il Sindaco, FECILE

L'esito dunque delle elezioni di ieri per i *Consiglieri comunali* ed un *Consigliere provinciale* è il seguente:

#### Eletti a Consiglieri comunali:

Candidati comuni alle due liste discusse questi giorni, quella del *Comitato dei cinquanta*, e quella della *Società Democratica*: Tonutti con 649 voti e Braida con 544;

Candidati del *Comitato dei cinquanta*: Volpe Marco con 455 voti, Mantica con 446 e di Brazza con 389;

Candidato della *Società Democratica*: Dorigo con 347 voti.

Dopo questi sei eletti ebbero maggiori voti: Candidati del *Comitato dei cinquanta*: Farra Federico 329 voti.

Candidati della *Società Democratica*: Morelli de Rossi Giuseppe 217 voti, Marzuttini Carlo 206 e Tellini Carlo 120.

Candidati della *Lista clericale*: Casasola Vincenzo 177 voti, Beretta Fabio 167, Ferrari Emanuele 166 voti.

genio 154, Trento Federico 152, Job Gio. Batt. 126 e Modotti Angelo 118.

#### A Consigliere provinciale:

Candidato dei *Cinquanta*, di Prampero voti 450; Candidato della *Democratica*, Pecile voti 207; Candidato della *Lista clericale*, Casasola voti 140.

Non commentiamo le cifre le quali parlano eloquentemente da sè a chi ha orecchi per intendere.

Un altro giorno forse ce ne occuperemo per trarre quegli ammaestramenti che possono chiarire e mettere a buon posto certe idee confuse, e certi propositi mal digeriti, che si sono fatta strada nella polemica elettorale della scorsa settimana.

Per oggi ci limitiamo a prendere atto di questo importante risultato, e cioè della piena sconfitta della fazione clericale.

#### Il Foglio Periodico della R. Prefettura di Udine (N. 51) contiene:

510. *Avviso d'appalto.* Dovendosi procedere all'appalto della rivendita n. 2 in Cividale, Via Vittorio Emanuele e Piazza Plebiscito, del presunto reddito annuo lordo di l. 1397.71, il 21 di luglio p. v. sarà tenuta nell'Ufficio d'Intendenza in Udine la relativa asta ad offerto segrete.

511. *Nota per aumento del sesto.* Nel giudizio di sproprietà promosso avanti il Tribunale di Udine da G. B. Martinello di Stella (Ciseris) contro V. Cruder di Sammardenchia, i beni esecutati furono deliberati al sig. Secco Giovanni di Tarcento per il prezzo offerto di lire 6500. Il termine per l'aumento del sesto scade il 10 luglio p. v. (*Continua*).

**Lo scalone Gritti.** La calunia è un venticello... difatto caluniano distruggerete un uomo nella sua reputazione. Anche se vi saltasse il ticchio di far demolire un edifizio od altra opera pubblica provatevi a dirne corna, ed assicuratevi, che se fatte da taluni ripetere le vostre parole e se avrete perseverate, alla fine riscorrere nel vostro intento e ciò tanto più presto, quanto più sarete abile ad esorcizzare ragioni.

Permettete o meglio ancora provvedete perché i pressi dello scalone Gritti si trasformino in un immuonzeaio, dite poi e riite che di tale sconco unica ragione si è lo stesso scalone, trovate chi lo ripeta, e vedrete che finalmente i riunovatori ne decreteranno la demolizione. Tutti potrebbero ricordarsi, che pochi anni fa ancora esisteva un orinatoio in ciascun degli angoli ov'è impostata la porta maggiore che da accesso al vestibolo dello scalone che mette al piano superiore della Loggia municipale. Ebbene questi sono scomparsi, perché così si volle, e così pure quel lamentato immondezzaio potrebbe parimenti non esistere, se ciò si avesse voluto. Chi fece vicino allo scalone Gritti costruire gli orinatoi ed apprestare un luogo per soddisfare maggiori bisogni?

Ed ora per togliere si enorme brattura si vuole distruggere lo scalone Gritti, opera la quale data dall'anno 1584, ha quindi la cresima di tre secoli. Demolito che sia, scommetto cento contro uno, che il Loggiato di S. Giovanni, e specialmente la parte ove la gradinata ha la sua base, diverrà la prediletta palestra dei monelli ed il punto di ritrovo di certi sfaccendati, poiché ne quelli nè questi avranno a patire il passaggio di persone sempre molesto a coloro che amano spassarsela, chiaccherare o dormire non disturbati.

Lo scalone Gritti, dicono, non ha legame con lo stile della Loggia S. Giovanni. Noi invece reputiamo, che pure essendo detta gradinata di diverso stile, non dissona con quello della Loggia e collega armonicamente quest'edifizio ad altro importantissimo quale si è il Cartello. La porta poi di questo scalone, posta al prospetto del fianco a Nord della Loggia, con euritania si lega al prospetto principale della facciata e congiunge quest'opera con quella adiacente del Palladio. Affacciandoci indi di fronte del fianco opposto di questa Loggia vediamo, che appunto il controverso Scalone fa spiccare evidente l'uno dell'edifizio, quello cioè di allacciare immediatamente il Castello col cuore della città col mezzo di una via coperta a ciascuna delle cui estremità trovasi una spaziosa gradinata.

Eseguita che fosse la proposta demolizione questa via comoda e più d'ogni altra bella sterebbe di botto troncata e deturpato rimarrebbe il classico Loggiato S. Giovanni, poiché nel suo interno al lato di mezzodi si presenterebbe un muraglione, anche se ornato, mentre la parete esterna di quello stesso lato offrirebbe la vista di una porta murata, oppure lo spettacolo sinistro di detta fabbrica disgiunta ed incassata alla profondità di oltre una ventina di gradini. Notisi, che in tale caso sortendo dal Castello per la porta Palladiana, non si potrebbe accedere alla Loggia suddetta che mediante un giro assai vizioso. E in vero, in causa di tale demolizione anche la porta maggiore al Castello svantaggierebbe assai, perché in prossimità del suo fianco sinistro prospetterebbe una porta ostruita. Affermiamo, che non ultima ragione che rende vagi, ed ammirata la Piazza Vittorio Emanuele si è quella, che i nobilissimi e monumentali edifizi che la formano sono accessibili da ogni loro lato.

Del loggiato di S. Giovanni carattere principale è l'essere costruito in modo, che all'ingiro da tre lati sta aperto. Quale leggiadro contorno rinchide: il tempio che gli da nome, purissimo di forme e coperto da una svelta cupola, nonché la maschia torre dell'orologio. Ora il murarne un lato assomiglierebbe perfettamente ad una rozza stagnatura applicata ad una incastonatura di una preziosa gemma legata a giorno.

Sta bene qui notare, che altra volta, se non erriano nell'anno 1850, questo monumento venne deturpato. Anziché conservare nel disegno originale e nelle stesse antiche misure e fornire i gradini, che prospettano la piazza e sono basamento dei venusti archi, vennero rifatti, non sappiamo se più per grettezza o per ignoranza, nella forma e lavoro il più rozzo possibile come oggi ancora riscontransi. Ed in data più recente non si esitò di permettere, che una porzione della copertura di questa Loggia venisse tolta, per porre in sua vece una sostituzione al cotto, ad on' che a tutt'oggi non ne sia provata la resistenza e la bontà. Queste opere e le piante parassite, che invasero quell'edifizio fanno fede di poco rispetto pei monumenti e provano come male taluni intendino cosa sia un restauro.

Reputano un restauro cosa facilissima, e ne convengo quando trattasi di opere materiali. Il muratore restaura una casa, il falegname un portone, il ciabattino le scarpe. Ma se agevole riesce il restauro finché trattasi di mestieri, altrettanto difficile egli è allorchè serve ad opere di arte. Il restauratore deve rinunciare al proprio sentire ed alle tendenze sue individuali, ed anche a quelle che assorbiva per effetto della sua educazione artistica, deve abdicare al proprio stile o modo d'interpretare il vero, spogliarsi affatto di ogni sua idea e trasformato direi, investirsi e compenetrarsi delle vedute artistiche dell'autore dell'opera, che egli è chiamato presidiare. Ma siffatta trasformazione è cosa ardua ed esige, ammesso già il sommo amore per l'arte, ed il voluto rispetto pegli antichi maestri, una grande forza d'animo che conceda di spogliarsi del proprio individualismo per assumere senza riserve o restrizioni quello del creatore dell'opera. Perfino i difetti e le trascuranze dell'autore si debbono rispetrare, poiché tolte o corrette che fossero l'opera avrebbe perduto l'impronta originale e ed il suo carattere particolare o spiccati; il concetto stesso non resterebbe nella sua integrità, modificando l'uno o l'altro dei dettagli e poiché anche questi servirono a meglio esprimere, ci vuole cura somma e religioso rispetto di conservarli tutti inalterati.

Notiamo ancora in proposito: dal rifare al restaurare ci corre precisamente tanto quanto da una copia al suo originale. Agli occhi del vero intelligente una moneta antica ha un valore, mentre la stessa falsificata, anche se egreditamente, ne ha un relativamente minimo. Ciò ad onta che i più, cioè tutti quelli i quali non sono provetti numismatici non distinguono l'una dall'altra. Le copie dei quadri per quanto perfette hanno esse il pregi del originali? Come ad una antica pergamena manoscritta non è lecito togliere alcuna delle tracce che il tempo le impresse e ripassarne gli smunti caratteri, come sarebbe errore gravissimo di levare ad un bronzo antico la sua patina, così anche le opere di architettura, se restaurate, non devono apparirlo.

Non pertanto taluni si ostinano a ritenere il restauro di un monumento cosa tanto da poco, da non richiedere neppure studi preliminari. Abbiamo già detto qualmente il restauratore debba rinunciare interamente al suo io, ma siccome ciò riesce quasi impossibile a raggiungersi, così ad un restauro debbono soprassedere molti uomini d'arte animati tutti fino allo scrupolo del vero spirito di conservazione, acciò l'uno all'altro contrasti e viet di all'individualismo di fare capolino, per poi concordi lasciar dominare espresso in ogni suo dettaglio il concetto di colui, che fu il creatore dell'opera.

Ora che ho accennata la necessità di un rigoroso controllo al restauro delle opere d'arte e dei monumenti, riprendo il nostro soggetto. La piazza Vittorio Emanuele, il cui principale prospetto è formato dalla Loggia di S. Giovanni, offre un libro di storia dell'architettura nostra, in ciascuna delle cui pagine è intestato uno dei seguenti nomi dei quali non pochi trovansi segnati con caratteri d'oro negli annali delle arti belle.

Cristoforo da Milano (1442) Lionello (1448) Bartolomeo Buono (1448) Giovanni Fontana (1517) Giovanni da Udine (1527) Benedetto da Cividale (1517) Mastro Bernardo (1533) Giov. da Carrara Bergamasco (1540) Adamo (tedesco) sc. (1543) la cui opera di recente distrutta Sansovino (1552) Andrea Palladio (1556) Francesco Floriani (1584) Girolamo Palliari sc. (1612) Pietro Bagatella (1642) ed i moderni Comolli (1818) Presani Valentino (1818) e Scala (1878).

Reputiamo temerario lo strappare una pagina da questo libro distruggendo l'opera di Francesco Floriani, del quale Giorgio Vasari suo contemporaneo e giudice competentissimo disse: che questo discepolo del Pellegrino è buonissimo pittore ed architetto. Di questo Floriani non esiste nella nostra Provincia altro suo lavoro, che abbia l'appoggio di documenti.

Il Loggiato di S. Giovanni venne costruito da Mastro Bernardo da Udine nell'anno 1553 e lo scalone nel 1554 dal suddetto Floriani. Vissero quindi ambidue questi artisti nello stesso secolo, secolo che fu per le arti belle il più aureo.

E' quindi per lo meno una incoerenza l'accenmare fra i motivi che suaderebbero la demolizione dell'opera del Floriani, l'essere posteriore (51 anni) a quella del mastro Bernardo e mettere in campo, che sarebbe una soluzione comoda e razionale il sostituire allo scalone Gritti, quando l'erario comunale lo permetterà, il progetto del Boschetti che operava nel 1736 (posteriore 203 anni all'opera di mastro Bernardo) epoca che fu in vero molto infastidita per le arti sorelle. Ciò a nostro

avviso assomiglia al una proposta di addossare un parriccone a completamento di un costume del XVI secolo.

Fa poi un senso inesprimibile il trovare fra i motivi che consigliano a distruggere lo scalone: che esso venne costruito onde togliere al Prestantissimo Luogotenente Gritti e suo seguito i disagi in tempi di pioggia e sole nel trasferirsi dal Castello al Duomo. Non passò di recente al sonno eterno il povero Gritti e suo seguito, ma bensì poco meno che tre Secoli fa durante i quali i cittadini continuaron ad usufruire quella comoda comunicazione col Castello. Il privare ora il pubblico di questo diritto acquisito non ci sembra molto equo ed osserviamo, che facendolo, si cancellerebbe una tuttora viva testimonianza del massimo riguardo col quale la nostra città anche nei passati secoli sepe onorare i Rappresentanti del Governo chiamati a reggerla.

Si accusa cagione principale del deterioramento della Loggia S. Giovanni lo scalone Gritti, e dicesi, che per dar luogo alla rampata vennero imprudentemente alterate le volte onde rialzarle. Noi crediamo in proposito che 295 anni di esistenza protestino da se senza bisogno di nostre parole contro siffatta asserzione. Lo stato attuale di ogni parte di questo monumentale edifizio prova ad evidenza, che il suo deteriorare ha principale origine dall'abbandono vergognoso nel quale fu lasciato per lungo corso di tempo, e dall'incuria di coloro che erano chiamati a provvederne la conservazione o di dirige e coscientiosamente quei pochi lavori che a suo presidio furono in altri tempi impresi.

Non fa meraviglia, se dopo sì lunga e biasimabile incuria, la spesa del restauro del a Loggia S. Giovanni riescirà grave, però a nostro parere, trattandosi di un monumento nazionale, l'economia non ha a prevalere nè di fronte a tanti altri interessi deve essere determinativa, per creare la demolizione dello Scalone Gritti, senza tenere conto di quelle considerazioni che militano a favore della sua conservazione.

Certamente lodevolissima è la concordia di tutti i reggitori di questo municipio nel volere economie, è d'altronde ben doloroso essere costretti in questi difficilissimi tempi di riparare ai danni cagionati dalla trascurezza di precedenti amministrazioni, ma ciò nondimeno abbiamo ferma fiducia, che quanto esige il decoro della città e di conseguenza il culto delle arti belle ed il rispetto dell'integrità dei suoi monumenti, sarà sempre oggetto delle maggiori e speciali loro cure.

Udine 21 giugno 1879.

Gius. Uberto Valentini.

**La serata di beneficenza** di ier sera al Teatro Minerva, a beneficio degli inondati, fu un bel trattenimento, al quale presero parte filarmonici, filodrammatici e ginnastici. La signorina Corvetta dovette ricevere due volte gli applausi del pubblico, avendo esso richiesto la replica dell'aria da lei molto bene cantata.

Ci piace di vedere così tutte le nostre associazioni cittadine per le arti belle e per la ginnastica concorrere assieme ad uno scopo di beneficenza. Questa non sarà, crediamo, l'ultima volta.

Alla **Gazzetta di Venezia** noi non spriamo di far intendere la geografia commerciale della parte orientale del Regno. Ma pare vogliamo tentare di farle comprendere colle parole del co. Leopoldo di Strasoldo a suoi elettori al Reichsrath di Vienna, le ragioni per cui noi propugniamo contro la sua deplorevole cecità, la causa degli interessi economici nazionali nel nostro paese di fronte a quello che si fa e si tenta di fare al di là dei confini.

Legga, se sa,

vezia e la lunga vendetta colla quale questa perseguitava gli avanzi di quella grande e infelice famiglia.

I rapporti politici del Friuli colla Famiglia dei Carrara, durante il dominio di questa in Padova, scrive il raccolto nell'avvertenza che precede i documenti, furono molti; e si fecero più intimi allorché nel 1381, approfittando delle discordie friulane, i Carraresi, alleati a Cividale, si scoprirono bramosi di estendere i loro possessi fino alle Alpi. Venezia che vedeva in tal modo rinchiudere in un cerchio di ferro ad opera del suo secolare nemico, ne decise l'estermine e l'ottenne nel 1405.

Abbiamo altre volte notato come sia bello ed utile il festeggiare sponsali onde si uniscono in parentela cospicue famiglie pubblicando documenti inediti che si riferiscono alle famiglie stesse e che, per la parte da esse avuta nella storia del nostro paese, si riferiscono quindi anche alla storia del paese stesso. È questo il caso della pubblicazione in parola, ben dedicata dall'egregio co. Di Trento alla contessa Arpalice Cittadella, discendente dall'illustre famiglia de' Carraresi.

È un bello e gentile pensiero quello che gli ha ispirato tal dedica e noi ce ne congratuliamo con lui, e col solerte raccolto e illustratore di documenti patrii.

**I contadini ed il macinato.** Ci fanno sapere dal contado, che questi giorni molti contadini, nella aspettativa dell'abolizione della tassa sulla polenta, hanno sospeso di portare al mulino il grano. Speriamo che il Depretis non arrivi a procacciare ad es-i una delusione.

**I frumenti** pur troppo nelle nostre campagne sono colpiti dalla ruggine, che toglie molte delle concepite speranze.

**Da Travesio** 25 giugno ci scrivono: Alle ore 4 pomeriane di ieri, qui in Travesio la grandine di una grossezza straordinaria, accompagnata da un forte uragano, distrusse li vignali, stradicò alberi, e le fiorenti seminagioni scomparvero totalmente. Un grande acquazzone terminò la catastrofe. Si può immaginare se se non è al sommo la costernazione di questi abitanti per si grave disgrazia. Z.

**Concerto alla Birreria Dreher.** Questa sera alle ore 8 1/2 l'orchestra teatrale eseguirà i seguenti pezzi:

1. Marcia « Casino » Zikoff — 2. Sinfonia « Fiorina » Pedrotti — 3. Polka « Memorie » Perini — 4. Potpourri « Ione » Petrella — 5. Valzer, Herrmann — 6. Scena ed Aria « Saffo » Pacini — 7. Polka « Dolei visioni » Adam — 8. Cuvatina « Pliu » Donizetti — 9. Mazurka « Senza pretesa » Verza — 10. Galopp « Il Tarlo » Blasich.

**Contravvenzioni** accertate dal corpo di vigilanza urbana nella decorsa settimana.

Carri abbandonati sulla pubblica via ed altri ingombri stradali 2 — Violazione alle norme riguardanti i pubblici vetturati 2 — Presa d'acqua con carriuloni alle fontane fuori dell'orario prescritto 1 — Inesecuzione di lavori prescritti nei riguardi di edilizia e di igiene 7 — Per altri titoli riguardanti la polizia stradale e la sicurezza pubblica 2. — Totale 14.

Venne inoltre arrestato 1 questuante.

**Povera fanciulla!** Stava trastullandosi con altro ragazzino sulle sponde della roggia che passa per Tarcento. Chi lo avrebbe detto che pochi minuti dopo dessa sarebbe stata cadavere vittima della inesperienza, non sapendo che, approssimandosi troppo a quelle sponde, perdendo l'equilibrio, sarebbe caduta nella corrente e dalla medesima travolta. Ciò accadde alla fanciulletta Libera Ardemin di anni 2 e mezzo.

**Altro annegamento** verificosi in territorio di Artegna. Il soldato del 48° reggimento fanteria, Zamparola Gio. Batt., essendo andato a bagnarsi nelle acque del Ledra, non essendo molto esperto nel nuoto, rimase annegato.

**Disgrazia.** Ier sera un giovane volendo spiccare un salto dalle mura della città presso Porta Ronchi ebbe a prodursi una lussazione ad una gamba, per il che venne trasportato all'ospitale.

**Arresti.** Le guardie di P. S. di Udine nella decorsa notte incontrando un individuo che da qualche tempo dava loro sospetto lo perquisirono e gli trovarono indosso una pistola carica di corta misura per cui lo arrestarono.

**Furti.** La notte dal 22 al 23 andante, in S. Gio. di Manzano, (Cividale) ignoti malfattori si introdussero per una finestra, rompendone prima le imposte, nella bottega del tabaccajo Boccato Gio. ed involarono 70 chilog. di lardo, 20 salami, 15 pacchi di sigari, una quantità di tabacco da fiuto, nonché lire 25 in monete d'argento e di rame, arrecando un danno in complesso di lire 300 circa. — Anche a Chiusaforte sconosciuti rubarono dalla stalla, trovata aperta, del vetturale B. V. alcuni indumenti ed un anello d'oro, danneggiando così per lire 137. — A pregiudizio della impresa della Forrovia Pontebba veniva, in più riprese, rubato del legname per un valore di lire 200. L'arma dei R. Carabinieri di Chiusaforte seppe scoprire l'autore di tale furto, sequestrando parte del legname involato.

**Un mazzo di cinque chiavi** fu rinvenuto sulla pubblica via nel p. sabato. Chi lo avesse smarrito potrà recuperarlo presso l'Ufficio di questo Giornale, provandone l'identità e proprietà.

**Errata-corrigere.** Nella notizia di cronaca: L'Isonzo ecc. stampata nel numero dello scorso

sabato, i nostri lettori avranno compreso che nella terzultima linea, invece della parola *avvenuta*, era da stamparsi la parola *pescata*.

**Ufficio dello Stato Civile di Udine.** Bollettino settimanale dal 22 al 28 giugno.

*Nascite.*  
Nati vivi maschi 6 femmine 6  
» morti » 2 » —  
Esposti » — 1 Totale N. 15  
*Morti a domicilio.*

Antonio Furlani di Giacomo d'anni 5 e mesi 6 — Giuseppe Vacchiani di Antonio di mesi 6 — Luigi Peressini di Angelo d'anni 3 — Emilia Trangoni di Luigi di mesi 3 — Francesco Franzolini di Giov. Batt. d'anni 8 e mesi 7 — Lucia Radina-Rossi fu Francesco d'anni 47 att. alle occup. di casa — Umberto Vacchiani di Domenico di giorni 3 — Margherita Vacchiani di Domenico di giorni 3 — Giuseppe Martincighi di Giov. Batt. d'anni 10 — Maddalena Zuppello-Moretti fu Giuseppe d'anni 68 contadina — Alba Magrini-Gabaglio fu Giacomo d'anni 75 setaunola — Ermenegilda Gabai di Lazzaro d'anni 4 e mesi 6.

*Morti nell'Ospitale Cirile.*

Giov. Batt. Del Fabbri fu Valentino d'anni 75 agricoltore — Innocente Aviani fu Francesco d'anni 58 agricoltore — Caterina Massaligh-Lodolo fu Antonio d'anni 80 att. alle occup. di casa — Antonia Fadini-Treppo fu Carlo d'anni 25 contadina — Angelo Driussi fu Francesco d'anni 26 falegname — Anna Miscaio-Desinan fu Giacomo d'anni 66 att. alle occup. di casa — Lucia Mondini-Piozani fu Giacomo d'anni 63 contadina — Pietro Piccinato di Giovanni d'anni 38 agricoltore — Anna Zuletti-Dominici fu Antonio d'anni 63 contadina.

Totale N. 21.

dei quali N. 7 non appart. al comune di Udine.

*Matrimoni.*

Valentino Turco facchino con Luigi Mauro contadina — Francesco Patocco tappezziere con Elena Cirello att. alle occup. di casa — Giuseppe Scoda cocchiere con Anna Romanello setaunola.

*Pubblicazioni di Matrimonio*  
esposte ieri nell'albo Municipale.

Giuseppe Vicario agricoltore con Teresa del Bianco contadina — Filippo Floreancig cocchiere con Maria Stradolini att. alle occup. di casa.

## CORRIERE DEL MATTINO

Il *Giornale di Padova* ha da Roma 29: La Camera voterà stassera o domattina. Si prevede generalmente l'approvazione del progetto del Senato, e quindi o una crisi ministeriale, o lo scioglimento della Camera. Dicesi che Cairoli e Zanardelli voteranno il progetto del Senato, abbandonando Doda e Depretis. Sono presenti oltre 420 deputati. Del Veneto due o tre soli sono assenti. Domani si voterà il progetto sulle ferrovie.

L'Adriatico ha da Roma 29: Il gruppo Nicotera si radunò oggi. Erano presenti 57 membri. La maggioranza di esso si dichiarò favorevole alle idee propugnate dall'on. Cairoli le quali si riassumono così: abolizione immediata del secondo palmento; affermazione delle prorogative della Camera; approvazione di un nuovo progetto che consacri la completa abolizione del Macinato. Nicotera presentò un ordine del giorno in questo senso.

Si telegrafo da Roma 29 alla *Venezia*: Non è ancora sicuro che domani la Camera voti la Legge pel macinato. Dicesi che Mancini farà un discorso di più ore per impedire la votazione a tempo. Prevendosi serie burrasche. Oggi la seduta fu agitatissima e Billia attaccò vivamente Crispi fra gli applausi della Dextra.

Le previsioni variano ad ogni istante. Generalmente però credesi che si confermerà la votazione del progetto del Senato, e si avrà la crisi ministeriale. Dei deputati lombardo-veneti pochissimi voteranno contro il progetto del Senato.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

**Versailles** 27. (Camera.) Ferry cercò di dimostrare che il progetto ha in mira il clericalismo dei gesuiti, non il cattolicesimo.

**Parigi** 27. Le notizie dell'Imperatrice sono migliori. Assicurasi che Pietri trovò un testamento del Principe, che conferrebbe soltanto disposizioni sulla fortuna personale del Principe.

**Parigi** 28. Il *Journal des Débats* ha da Vienna: Battemberg domandò per mezzo della Russia alla Turchia spiegazioni circa il rifiuto di riceverlo a Costantinopoli.

**Londra** 27. Il testamento di Napoleone non contiene nessuna clausola politica.

**Calcutta** 27. Le potenze e il Kedevi trattano affinché Nubar rientri nel Gabinetto.

**Washington** 27. La Camera approvò il bilancio di giustizia, meno gli articoli disapprovati da Hayes.

**Londra** 27. (Camera dei lordi.) Carnavon interpellò sulle triste situazione degli Armeni, rendendone l'Inghilterra responsabile. Salisbury respinge la responsabilità; dice che la Porta

non può eseguire le riforme senza denaro. Il *Daily News* ha da Alessandria: Cherif fu incaricato di formare il Gabinetto. Il *Times* ha dal Cairo: Il Sultano riuscirebbe a Ismail il permesso di andare a Costantinopoli.

**Londra** 27. L'ex viceré delle Indie Lawrence è morto.

**Vienna** 28. Malgrado l'opposizione da parte dei teologi, a reitro dell'Università di Vienna è stato eletto il professore di medicina Brücke; egli è il primo protestante eletto a tale carica. Forma l'avvenimento del giorno la pubblicazione d'un libro, scritto dal noto deputato feudale Falkenhey. L'autore esamina e discute la situazione finanziaria dell'Austria dall'anno 1868 fino al 1877 ed attribuisce al sistema di governo liberale l'incremento del pauperismo. Il *Tagblatt* pronostica che il Falkenhey avrà il portafoglio delle finanze nel futuro ministero Taaffe. La *N. F. Presse* considera la pubblicazione come un grave sintomo per l'avvenire.

**Praga** 28. Lo sciopero è finito; i caporioni che lo avevano provocato furono arrestati.

**Alessandria** 27. Il kedive ha dichiarato di rinunciare ad una parte dei suoi proventi in favore dello Stato. Egli convoca il Parlamento, al quale verranno estesi i poteri.

**Berlino** 28. Dicesi che il ministro delle finanze sia dimissionario.

**Versailles** 28. (Camera). La discussione generale del progetto Ferry è chiusa.

(Senato). Gavardie interpella sulle numerose destituzioni e mutazioni della magistratura. Leroyer risponde che vuole una magistratura che rispetti le istituzioni repubblicane. Approvato un ordine del giorno di fiducia nella fermezza del ministro nel far rispettare le istituzioni repubblicane dai funzionari.

**Parigi** 28. Una Nota indirizzata alle Potenze dalla Porta dice che questa non ha intenzione d'intervenire negli accomodamenti chiusi da Ismail colle Potenze.

**Bruxelles** 28. Il progetto per modificazione delle imposte constata che i risultati attesi saranno insufficienti. Il Governo si riserva quindi di proporre la conversione della rendita al 4 1/2.

**Vienna** 28. La notizia del *Journal des Débats* sul principe Battenberg è inesatta e incompleta. Battenberg dietro comunicazione fatagli a Roma da Turkan, che il Sultano rinunciò a riceverlo, fece perennare a Costantinopoli la proposta che intende tuttavia recarsi a Costantinopoli senza sbucarvi, attendendo la comunicazione del *Berat* d'investitura. Ieri non è ancora arrivata la risposta del Sultano.

**Praga** 28. I grandi proprietari costituzionali della Boemia cederanno al partito conservatore anche per la Dieta boema 28 seggi.

**Londra** 28. Il *Times* ha da Vienna: La Russia riuscì all'ultimo momento di agire colle altre Potenze per domandare l'abdicazione del Kedevi.

**Praga** 28. Nelle elezioni dei Distretti rurali della Boemia i costituzionali perdettero un seggio. La maggior parte degli eletti appartiene il partito cecoslo.

**Costantinopoli** 28. La Porta nominerà lunedì i commissari per la rettifica delle frontiere grecche.

**Penang** 28. È arrivata la corvetta « Vettor Pisani. » Tutti bene. Proseguirà martedì per Singapore.

**Vienna** 28. La *Pol. Corr.* ha da Filippopolis: Il consiglio direttivo della Rumelia orientale si rifiuta di trattare, in affari di servizio, cogli impiegati civili e militari nominati da parte della Porta, lasciando alla futura amministrazione provinciale il decidere su tale questione. Da ciò si vuol dedurre che il Consiglio direttivo tenda alla decentralizzazione della amministrazione della Rumelia orientale.

**Vienna** 29. Il ministero rassegnerà le dimissioni subito che saranno compiute le elezioni. Taaffe formerà un nuovo gabinetto, togliendolo dalle file dei feudali. Si assicura che il nuovo ministero sarà avverso ai progetti di occupazione. Convocerà immediatamente il Parlamento, quindi le Diete. Si ritiene inevitabile la caduta di Andrassy. I colleghi forensi della Boemia elessero 15 cecchi, 3 feudali e 12 costituzionali tedeschi.

**Parigi** 29. La Camera dei deputati deliberò con 366 voti contro 150 di passare alla discussione degli articoli della legge Ferry sull'istruzione.

**Londra** 29. Un rapporto ufficiale giunto dal Capo conferma i già noti particolari sulla morte del principe Luigi Napoleone. In esso il comandante in capo, lord Chelmsford, si scusa dichiarando che ignorava che il principe partecipasse alla esplorazione.

**Berlino** 29. Falk ministro dei culti, Hobrecht ministro delle finanze e Friedenthal dell'agricoltura diedero le dimissioni. Si assicura che saranno sostituiti da conservatori. La reazione al tal guisa è compiuta.

**Mosca** 29. È stato arrestato un individuo nel mentre consegnava al governatore una lettera del Comitato rivoluzionario, nella quale venivagli intimato l'esborso di 100 mila rubli sotto minaccia di morte.

## ULTIME NOTIZIE

**Roma** 29. (Camera dei deputati). Continuasi la discussione generale della legge concernente la tassa sul macinato modificata dal Senato.

Plutino Agostino approva la legge quale ritornò dal Senato, poiché opina non ledere meno alcuna prerogativa. Riconosce la legge non essere ora egualmente vantaggiosa a tutte le provincie; ma riconosce anche non essere uguali le condizioni di tutte le provincie, né essere per molte considerazioni ammissibile il privare d'un beneficio venti milioni di popolazione, perché sei milioni non ne possono presentemente godere. Dice che tutti gli italiani sono fratelli, nè gli noi gli altri si devono pertanto invidiare i vantaggi che le circostanze temporanee comportano.

Doda stima opportuno richiamare alla memoria le origini e le vicende di questa legge che forma parte integrale del programma della sinistra, e come tale venga discussa e a raggiarne la maggioranza approvata dalla Camera. Discorre poi delle vicende che ebbe presso il Senato e delle due relazioni presentate dal senatore Saracco, ai cui argomenti e criteri specialmente finanziari, contrappone degli altri. Dice quindi che la legge non ha più quel carattere tributario di giustizia verso tutte le provincie del Regno che la Camera le aveva impresso e che mente havvi che consigli a toglierle. Pensa che ora la questione consista tutta in ciò, che cioè il paese ha creduto nel voto pronunciato dalla sua rappresentanza lo scorso luglio, e che vi ha fatto sopra assegnamento.

Ora vorrà la Camera smentirlo o raffermarlo? Spera che i disertori della propria bandiera sieno pochi; i più fedeli alla parola data, più che di qualunque apprensione di crisi ministeriale o parlamentare, si preoccupano dei diritti e della dignità della Camera e di impedire che si dica che dopo breve tratto la Camera smentisce se stessa.

Billia afferma che non ha idoli da adorare né illusioni da accarezzare a sinistra od in altra parte.

Protesta che non diserta della bandiera di sinistra accettando senza esitazione la legge

formulata dal Senato, ma segue bensì l'equo e retto principio di rparare per quanto si può ai mali che si lamentano e di adoperarsi a un tempo ne l'apparecchiare i mezzi che consentano di rimediare a maggior numero di essi. Credere di poter dire che

**Mercato bozzoli**  
Pesa pubb. di Udine — Il giorno 29 giugno

Qualità delle Galette	Quantità in Chilogrammi					Prezzo giornaliero in lire ital. V. L.
	comple- siva pesata a tutt'oggi	par- tiale pesata	mi- nimo	mas- simi- quato	Prezzo di tutti i giorni	
Giapp. an- nuali ver- di e bian- che	2373,50	329,45	4,30	5,25	4,77	5,56
Nostr. gial- le e simili	78,10	—	—	—	—	6,15

**Notizie di Borsa.**

VENEZIA 28 giugno	da L. 87,65 a L. 87,75
Effetti pubblici ed industriali.	
Rend. 5000 god. 1 luglio 1879	da L. 87,65 a L. 87,75
Rend. 5000 god. 1 gen. 1879	89,80 " 89,90
Valute.	
Pezzi da 20 franchi	da L. 22,20 a L. 22,02
Bancanote austriache	" 238,25 " 239,50
Fiorini austriaci d'argento	" 2,38 " 2,38 1/2
Sconto Venezia e piazze d'Italia.	
Dalla Banca Nazionale	4 —
" Banca Veneta di depositi e conti corr.	5 —
" Banca di Credito Veneto	—

VIENNA dal 27 giug. al 28 giug.	
Rendita in carta fior.	66,75 —
" in argento " 68,05 —	
" in oro " 67,70 —	
Prestito del 1860 " 77,80 —	
Azioni della Banca nazionale " 126,20 —	
dette St. di Cr. a f. 160 v. a. " 823 —	
Londra per 10 lire stert. " 264, —	
Argento " 116, —	
Da 20 franchi " 9,23 1/2	
Zecchinini " 5,49 —	
100 marche imperiali " 56,95 —	

BERLINO 27 giugno	
Austriache 489. — Mobilare 153,50	
Lombarde 465. — Rendita ital. 80,25	

LONDRA 27 giugno	
Cons. Inglese 97,12 a — Cons. Spagn. 15,12 a —	
" Ital. 8,18 a — " Turco 12,12 a —	

PARIGI 26 giugno	
Rend. franc. 3,00 82,20 Obblig. ferr. rom. —	
5,00 116,47 Londra vista 25,26	
Rendita Italiana 31,80 Cambio Italia 9,1	
Ferr. lom. ven. 193. Cons. Ing. 97,3	
Obblig. ferr. V. E. 265. Lotti turchi 49, —	
Ferrovie Romane 103. —	

TRIESTE 28 giugno	
Zecchinini imperiali fior. 5,45 —	5,46 —
Da 20 franchi " 9,24 —	9,25 —
Sovrane inglesi " — —	— —
Lire turche " — —	— —
Talleri imperiali di Maria T. " — —	— —
Argento per 100 pezzi da f. 1 " — —	— —
idem da 1/4 di f. " — —	— —

Chiusaforte - ore 9,05 ant.	per Chiusaforte - ore 7. — ant.
2,15 p.m.	3,05 p.m.
" 8,20 p.m.	6. —
Arrivi	Partenze
da Trieste	da Venezia
ore 11,2 ant.	per Venezia
" 9,19 " 2,45 pom.	per Trieste
" 9,17 p. 8,22 " dir.	1,0 ant. 6,05 —
2,14 ant.	3,10 pom. 8,44 " dir.
Chiusaforte - ore 9,05 ant.	3,35 pom. 2,50 ant.

Lotto pubblico	
Estrazione del 28 Giugno 1879.	
Venezia 82 61 73 31 3	
Barri 78 2 1 65 71	
Firenze 34 79 20 81 52	
Milano 34 8 42 82 75	
Napoli 2 81 87 39 63	
Palermo 68 44 9 48 71	
Roma 55 47 72 56 41	
Torino 18 42 14 44 81	

**Comunicato. (\*)**

Onorevole sig. Direttore!

Avrei smessa volentieri l'idea di entrare in una polemica contro quel sig. X che col suo comunicato inserito nel n. 145 di questo Giornale, si fa a rompere una lancia in favore del co. Mocenigo, impegnando una giorstra virulenta contro i comunisti di Teglio e di Morsano, e specialmente contro i due irosi, che il sig. X qualifica siccome farabutti, ambiziosi, agitatori del popolo, danneggiatori dell'agricoltura, predicatori e fautori del comunismo, e con altre simili galanterie. — Ma potendo, quel sig. incognito, essere da taluni creduto, e siccome il di lui comunicato non è che un impasto di menzogne e calunie solfatate da quel servilismo che lo consiglia a curvarsi d'ianzi al co. Mocenigo, — Dio sa per qual fine — non posso risparmiarmi di esporre i fatti ed accennare ai diritti in tutta la loro realtà.

Il sig. X dichiara di essere perfettamente al chiaro della cosa e sentirsi in dovere di venire in difesa della verità. — Il sig. X però non ha che parole; noi, abbiamo fatti documentati, e lo studiamo a smentire.

Nell'aprile 1877 il nob. co. cav. dott. Alvise Francesco Mocenigo di Venezia devò arbitrariamente l'acqua della roggia Vidimana in punto molto superiore e perciò affatto diverso da quello concessogli dall'investitura 5 maggio 1865. — A tal scopo egli scavò un nuovo canale per far riversare l'acqua della Vidimana nella roggia

(\*) Per questi articoli la Redazione non assume alcuna responsabilità tranne quella voluta dalla legge.

Taglio di Alvispoli. — Ma siccome, per raggiungere questo scopo, la Vidimana introitava nel nuovo canale, doveva superare una fortissima contro-pendenza, il co. Mocenigo alterò abusivamente l'altezza del sostegno sulla Vidimana al Ponte delle Cavicchie, permessogli dall'investitura, coll'elevare oltremoda le ali murali e di più infissi nel letto della Vidimana medesima, superiormente a detto sostegno e immediatamente al disotto del nuovo canale, una palafitta perché l'abusiva deviazione avesse il suo pieno effetto.

Affinchè poi il nuovo canale potesse contenere, convogliare e riversare nel taglio di Alvispoli così enorme massa d'acqua, il co. Mocenigo dovette fiancheggiarlo di altissime arginature. Fa d'uso notare che la direzione di questo nuovo canale è in senso traversale ai molti fossi servienti allo scolo di tutta la vasta superficie di terreni che giacciono a monte del detto canale nei due territori di Morsano e Teglio Veneto; per cui ne risultò che, intercettati gli scoli, i terreni sono allagati con grande perdita dei prodotti, e le strade rese guaste ed intransitabili.

È facile l'immaginarsi le querimonie che si elevarono dai proprietari dei fondi danneggiati nonché dai Municipi di Morsano e Teglio Veneto contro questa abusiva manomissione di acque ed i conseguenti danni. Ma il co. Mocenigo fece sempre il sordo alle amichevoli e giuste rimozioni dei danneggiati; a tal che la Giunta Municipale di Morsano credette suo dovere farsi organo di questi lamenti e segnalare i perpetrati abusi alla Prefettura di Udine nel giugno 1877, invocando un sollecito provvedimento.

In seguito a ciò furono inviati per una superiore ricognizione ingegneri del Genio Civile Governativo di Venezia e di Udine — venne da essi constatata la contravvenzione — e la Prefettura di Venezia, conseguentemente, emise il seguente Decreto :

« N. 1658 — IV. Venezia, li 15 febbraio 1878.

« Stante i reclami prodotti per i lavori eseguiti da la nob. Ditta Mocenigo per erogazione della roggia Vidimana, ed accertati nel sopralluogo 15 novembre p. p., tali da alterare le condizioni stabilite nell'investitura 1866, in data odierna fu invitata la nob. Ditta suddetta.

« 1° a rimettere all'altezza prescritta la pancauta del sostegno presso al ponte delle Cavicchie.

« 2° a togliere ogni ingombro col quale fu costituita la rosta attraverso la Vidimana a valle del nuovo canale di derivazione,

« 3° che vengano distrutte le intestature dei fossi di scolo dei terreni siti lungo la Vidimana superiormente al ponte delle Cavicchie;

« 4° a rimettere ogni cosa che potesse alterare le condizioni della investitura legalmente accordata, e ciò entro trenta giorni dalla intimazione del presente.

« Il Prefetto

« f. S. SORMANI-MORETTI »

Il co. Mocenigo instò al Ministero per una dilazione all'eseguimento di quel Decreto — dilazione che gli fu concessa come emerge dal dispaccio così comunicatoci dal Commissario di Portogruaro, e che si trascrive: « Portogruaro, 4 novembre 1878 »

Il Ministero dei Lavori Pubblici con dispaccio 8 p. p. ottobre n. 73779-2904 in seguito a domanda del predetto co. Mocenigo per proroga alla riduzione allo stato pristino delle opere abusivamente mutate nella derivazione della roggia Vidimana, riconosciuto che non ne possa derivare ai terzi alcun sensibile danno, e perché sia salvo il raccolto del riso, ha dichiarato di accordarla, fissandone il termine al 15 novembre corr., purché il co. Mocenigo si obbligasse, come si è obbligato d'indennizzare i proprietari, enti morali o persone che attendibilmente comprovaranno un danno qualsiasi sofferto per effetto delle nuove opere eseguite, e per la dilazione frapposta alla rimozione di esse. Trascorso senza effetto detto termine potrà essere provveduto per la esecuzione d'ufficio.

La partecipazione sarà effettuata al signor Angelo Tonizzo quale primo firmato nel ricorso per conto pure degli altri interessati. »

A paralizzare l'efficacia delle emesse disposizioni superiori, il co. Mocenigo produsse infatti formale domanda di concessione di poter derivare l'acqua della Vidimana, volendo in tal guisa far credere al Ministero che le opere fossero ancora da effettuarsi, e che si trattasse quindi di cosa vergine e nuova, mentre quelle opere erano da tanto tempo eseguite con grave pregiudizio di molti.

Il Ministero respinse il progetto della domanda di derivazione, e il co. Mocenigo, con una persistenza degna di miglior causa, lo riprodusse ancora di recente con tutti gli errori che lo fecero rigettare nella precedente domanda, e ciò se non altro per allontanare sempre più il termine fatale della distruzione delle sue opere abusive, decretate dall'Autorità.

Questa pratica intralciata e confusa a bello studio dal co. Mocenigo, le lentezze burocratiche in questa vertenza, le varie tergiversazioni subite dai reclamanti comuni e privati, furono cause della protracta sussistenza a tutt'oggi dei lavori abusivi, e dei danni sempre più aggravanti le altrui proprietà. Ed il co. Mocenigo fruì il suo riso nel 1877 e nel 1878, e potrebbe darsi che se lo godesse in pace anche nel 1879...»

Pare incredibile che il sig. X, che tutto sa e che nella purezza dei suoi sentimenti pretende di proclamare il vero, di difendere il giusto, sia caduto in errore persino nell'asserire che al-

uni di Morsano abbiano lesi i diritti del Mocenigo colla demolizione di una rosta da lui eretta nella Vidimana. Evidentemente si tenta spostare le diverse questioni, e confondere fatti e diritti. Il fatto cui il sig. X allude, si riferisce alla roggia del Taglio di Morsano, e non della Vidimana, distinzione importante che risulta comprovata dalla Mappa ufficiale del Censo, e riconosciuta eziandio dallo stesso Mocenigo nei rapporti dei vantati, multiformi e confusi suoi diritti. Egli è notorio, e certo il sig. X deve pure saperlo, quanto sia contestato il diritto di porre quella rosta, come sussista per ciò una lite in sede civile, e come il co. Mocenigo abbia già subito una sentenza a totale suo favore.

Il co. Mocenigo ebbe sempre a sbr